# Il Ventennale Di Fondazione Della Sezione 1947-1967

La sera del 25 novembre 1967 fu dedicata alla celebrazione dei vent'anni di fondazione della sezione bargese del Club Alpino Italiano. Si trattò di una cerimonia assai semplice, svolta nel cinema comunale di Barge, caratterizzata dalla proiezione di due filmati e dalla programmazione di alcuni discorsi. I filmati proposti, il cui tema non poteva che essere la montagna, furono, in successione, "La via italiana al Cervino", scelto appositamente per commemorare Vitale Giacoletti e una pellicola umoristica. Presentatore ufficiale della serata fu il geometra Lino Andreotti, membro di particolare rilievo della Commissione Sci-Alpinismo e organizzatore di spedizioni extra-europee. Il coro "Badia Corale Val Chisone", della Pro Pinerolo, diretto dal maestro Bonino, si esibì in un nutrito repertorio di canti folcloristici ed alpini. Quindi, il prof. Burdino sviluppò il suo discorso portando il saluto della sezione di Pinerolo e commemorando molto efficacemente la figura di Vitale Giacoletti. Qualche nota comica: il palco allestito per la serata, a un certo momento, emise come un gemito, che convinse il coro a svolgere la sua esibizione in platea. La serata terminò nella casa canonica, dove il vicario, don Ernesto Uberti, stappò alcune bottiglie di ottimo vino. Fortunatamente per la cantina del vicario, una fittissima nebbia limitò l'afflusso di pubblico all'evento...

# L'Attività Nella Seconda Metà Degli Anni Sessanta

L'archivio della sezione non è ricco di informazioni sulla seconda metà degli anni sessanta: sono conservati esclusivamente gli elenchi delle gite programmate dagli amici della sezione bargese del Club Alpino Italiano in quegli anni.

## 1966

11/12 giugno: Pelvo d'Elva (valle Maira)

19.06 Rifugio Bozano (Alpi Marittime), commemorazione di F. Raffi, in collaborazione con la Giovane Montagna di Pinerolo

2/3 luglio: Colle Sommeiller (Rifugio Scarfiotti)

23/24 luglio: Rifugio Gagliardone – Visolotto

6/7 agosto: Punta Udine dal Rifugio Giacoletti

20/21 agosto : Monte Viso dal Rifugio Sella

18 settembre: Colle Traversette – Monte Granero

## 1968

20/21 aprile : Rifugio Jervis – Monte Palavas

5 maggio: Punta Provenzale

2 giugno: Monte Orsiera

29/30 giugno: Rifugio Vittorio Emanuele – Gran Paradiso

20/21 luglio: Rifugio Gagliardone – Visolotto

11 agosto: festa al Rifugio Giacoletti – Punta Udine

30 agosto/1 settembre: Rifugio Sella – Monte Viso

29 settembre: Monte Granero

ottobre: cenone di fine stagione

# Ricchezze Naturalistiche e Storiche

Ai margini dell'area protetta del Parco del Po, in un ambiente incontaminato d'incomparabile bellezza, vive la rarissima salamandra nera di Lanza, specie endemica. Il "Buco di Viso" rappresenta altresì un'attrattiva unica: si tratta infatti del primo traforo alpino. L'anno di costruzione è il 1480 e fu realizzato per facilitare i commerci tra Italia Francia.

## La salamandra nera di Lanza

Benché già nota a fine '800, la Salamandra nera di Lanza, (dal nome del decano della Societas Herpetologica, Benedetto Lanza), è stata classificata solo nel 1988, sulla base di recenti studi (Nascetti, Androne ed altri), che ne hanno evidenziato le differenze rispetto alla Salamandra atra, con la quale condivide il colore. La diversa forma del capo (più largo ed appiattito), dell'estremità della coda (più arrotondata) e la maggiore dimensione (3 cm di lunghezza in più), rendono la specie unica ed endemica. Mentre la Salamandra atra ha ampia distribuzione sulle Alpi centro orientali, la Salamandra di Lanza (Salamandra Lanzae, secondo la classificazione scientifica e non Salamandra Lanzai, come si legge in molti siti Internet e dépliants), è presente in una ristretta area alle

*La salamandra Lanzae ed uno stambecco*

pendici del Monviso, in altre parole alla testata delle valli Po, Guil, Pellice e Germanasca. Quest'elegante anfibio, popola le praterie alpine tra i 1500 e i 2200 metri, ed è particolarmente attivo la notte, o nelle giornate uggiose, quando, indossando la luminosa livrea corvina, lascia i ripari alla ricerca di lombrichi, insetti o lumache. Quando la temperatura esterna scende sotto i sei gradi, si rifugia sottoterra, cadendo in una specie di letargo. In primavera, inizia il periodo degli amori, caratterizzato da complesse danze rituali. Differentemente dalla più nota Salamandra pezzata, la Salamandra di Lanza si è resa indipendente dall'acqua, e non subisce quindi la metamorfosi di molti altri anfibi da girino a adulto. I suoi embrioni, da due a sei, si sviluppano per un lungo periodo di gestazione, da due a cinque anni, in due uteri separati, i piccoli assumono il nutrimento da particolari ghiandole poste sulle pareti dell'utero materno e nascono completamenti formati e simili agli adulti. Protetta anche dalla Convenzione di Berna sulla fauna selvatica, la Salamandra di Lanza, deve la sua vulnerabilità alla lunga gestazione ed alla limitata progenie che ogni femmina riesce a produrre nel corso dei suoi, circa, venti anni di vita. Particolare importanza assume, dunque, la conservazione delle zone umide come la Torbiera del Pian del Re, nella salvaguardia di questo delicato e fragile endemismo.

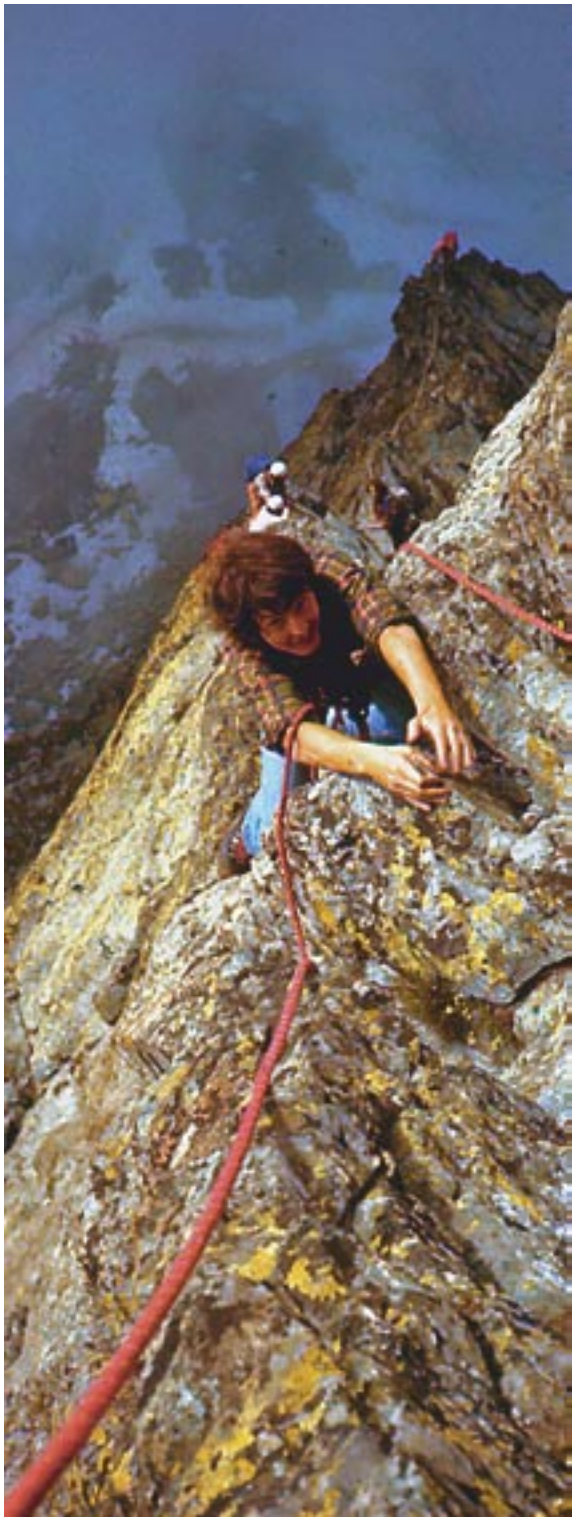
## Il Buco di Viso

Verso 1474, il Marchese di Saluzzo, essendosi avvicinato politicamente alla Francia, nonostante derivasse la propria legittimità sovrana dal Sacro Romano Impero Germanico, pensò di aprire un traforo a 2882 metri d'altitudine, nella zona delle Traversette, per migliorare i collegamenti verso il Delfinato francese. I lavori furono compiuti negli anni successivi. Fin dall'origine, comunque, il primo traforo alpino ebbe un duplice scopo: facilitare il commercio e facilitare l'afflusso e il deflusso di truppe. Considerando le tecnologie dell'epoca, le difficoltà per realizzare l'opera furono certamente enormi, ma il plurisecolare uso della polvere da sparo (entrata negli arsenali europei nella prima metà del Trecento) e l'abilità dei nostri scalpellini e minatori permisero la realizzazione dell'opera,

*Il buco di Viso, primo traforo alpino*

che venne aperta nel 1480. E' da respingersi la vecchia storiella secondo cui il traforo fu eseguito utilizzando "ferro, fuoco e aceto": infatti, chi scrisse ciò, nei secoli passati, ebbe in mente quanto precedentemente raccontato dagli autori latini in merito al passaggio delle Alpi da parte di Annibale, gli uomini del quale avrebbero usato i tre ingredienti per rompere le rocce di maggiori dimensioni, che avrebbero impedito il transito ai pachidermi. La galleria del 1480, originariamente, misurava 105 metri di lunghezza, 3 di larghezza e 2 d'altezza. Il manufatto, cofinanziato, dal Regno di Francia, consentì un più agevole transito alle carovane di muli carichi di sale dello stagno di Berre e d'altri prodotti provenzali, evitando i rischi riservati dal Colle delle Traversette. Ovviamente, il traforo non sempre fu impiegato per scopi commerciali, nel corso della guerra, facilitò l'accesso alle truppe francesi in transito verso l'Italia, che portarono morte e distruzioni alle nostre popolazioni. Peraltro pare che anche il Pian del Re debba il proprio il nome alla sosta del Re di Francia avvenuta in quell'epoca. Nel corso dei secoli, poi, per cause naturali e per eventi bellici, tale "buco" subì ripetuti danneggiamenti ed è ora ridotto ad un non agevole passaggio pedonale, che in ogni modo non sminuisce la sua importanza storica di primo traforo delle Alpi.

# Gli Anni Settanta



Il decennio che trascorse dal 1970 al 1980 si rivelò abbastanza difficile per la sezione. Dopo la realizzazione del rifugio alpino, le forze, per un momento, sembrarono mancare...e fu normale, visto lo sforzo fatto.

## 1975

Non possediamo registri sociali relativi al primo quinquennio. Il primo che ci è dato consultare inizia con la data del 4 luglio 1975. L'atto è relativo ad una adunanza per l'elezione degli organi interni. All'unanimità venne riconfermato presidente Piero Giacoletti e suo vice Ettore Borsetti. Segretario fu nominato Cesco Perrone.
Il Consiglio Direttivo risultò così composto:
Bruno Franco Margherita (aiuto segretario)
Ghione Piero
Vottero Giorgio
Magnano Dino
Rossetto Piero
Magnano Fulvio
Maccagno Enzo
Bongiovanni Carlo
Giorgio Vottero fu nominato bibliotecario.
La Commissione per il Rifugio fu composta da:
Borsetti Ettore
Perrone Francesco
Ghione Piero

*Il rifugio Remondino a metà degli anni '80*

Magnano Fulvio
Magnano Dino

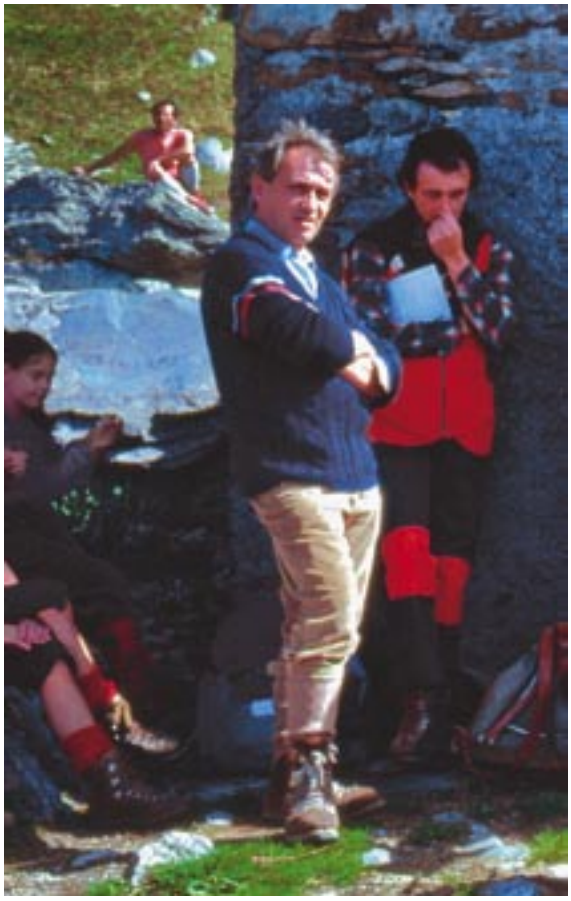
Per il ventennale della scomparsa di "Vitale Giacoletti" si decise di organizzare una breve commemorazione durante l'annuale festa al rifugio. La commemorazione ebbe luogo il 17 agosto. In quell'estate, vennero organizzate alcune gite sociali. Una al rifugio "Remondino", nei giorni 26 e 27 luglio ed una al Monviso, il 7 settembre. Alcuni membri della sezione bargese parteciparono alla corvée volontaria per contribuire alla riapertura del Buco di Viso. Fulvio Magnano propose una proiezione di diapositive, che viene effettivamente realizzata, nella serata di mercoledì 10 dicembre, presso il Salone Parrocchiale.

## 1976

Ancora un film dedicato alla montagna fu proiettato il giorno 13 marzo. La Sezione, comunque, sembrò voler continuare ad occuparsi prevalentemente delle necessità del rifugio. Alcune tensioni sorsero tra i soci giovani, che si sentivano esclusi dalla vita sociale attiva, e alcuni componenti storici. Volarono parole grosse e dimissioni. In luglio, si tentò di ricomporre i disaccordi e, ad esempio, si permise ai giovani di scegliere il materiale da montagna che la Sezione avrebbe dovuto acquistare.

## 1977

Un film avente per soggetto la montagna venne programmato il 9 marzo. Altre proiezioni sarebbero seguite il 6 aprile ed il 4 maggio. Le gite sociali di quell'anno furono le seguenti: 19 giugno, Valle delle Meraviglie; 1° luglio, Pelvo d'Elva; 31 luglio, Monviso; 21 agosto, Monte Granero; 11 settembre, Pic d'Asti; 2 ottobre, Rocca Provenzale.



*Ettore Borsetti, Presidente della Sezione dal 1978 al 2001*

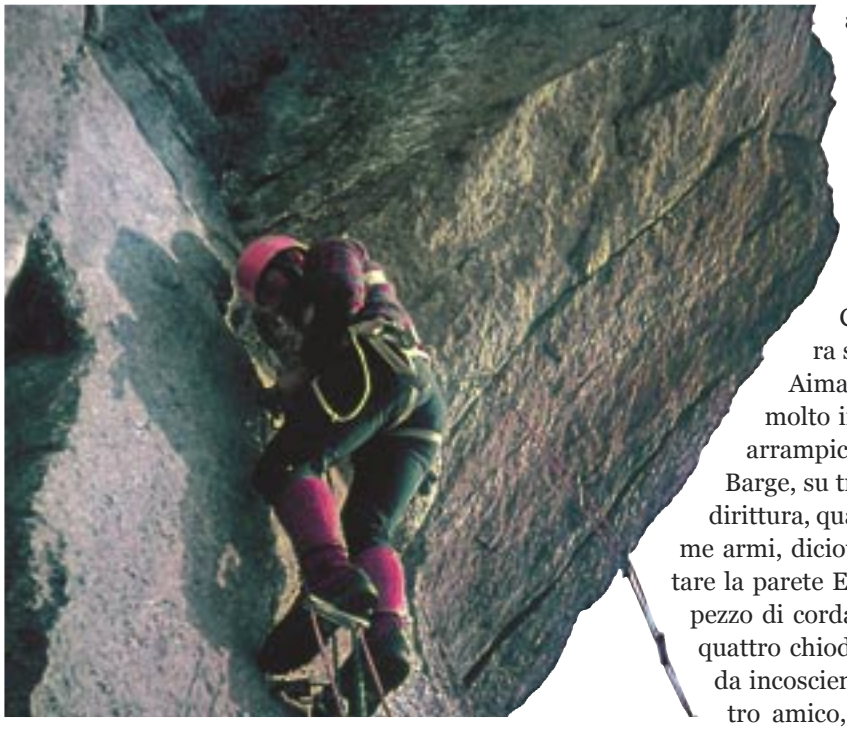
## 1978

Il 14 maggio furono elette le cariche sociali. Presidente fu da quel momento il geometra Ettore Borsetti. Vice presidenti: Carlo Bongiovanni e Dino Magnano. Segretario e cassiere: Margherita Brunofranco, detta "Meggie". Responsabile della Commissione Rifugio: Piero Rossetto. Coadiuvanti: Dino Magnano, Carlo Bongiovanni e Celso Rio. Responsabile della Commissione Alpinismo: Celso Rio. Coadiuvanti: Lino Aimar e Bruno Poggiolesi.
Responsabile della Biblioteca: Lino Aimar. Coadiuvanti: Flavio Giaime, Enzo Magnano e Giovanni Castagno. Venne discussa fin dal 2 giugno la possibilità di conferire a Piero Giacoletti la carica di Presidente Onorario. Fu assegnata alla Sezione dal Comune una nuova sede all'interno del Palazzo Municipale e di conseguenza si liberò quella di via Denina. Contemporaneamente all'ingresso nella nuova sede, avvenuto il 20 novembre, vennero riorganizzati nuovi turni per tenere aperti i locali

## 1979

Le gite sociali effettuate in quell'anno furono le seguenti: Rifugio "Vittorio Emanuele", con salita al Gran Paradiso sulla via normale (7 e 8 luglio); Monviso per via Est e Sud (25 e 26 agosto); Rifugio "Remondino" e salita all'Argentera sulla via normale (22 e 23 settembre). Margherita Brunofranco presentò le proprie dimissioni da segretaria e il 15 giugno venne sostituita con il primo non eletto: Piero Ghione. Costui, però, non accettò l'incarico, quindi, il Presidente rivolse l'invito al secondo non eletto, Francesco Perrone, che accettò la nomina. Rio Celso studiò la possibilità di apertura di una palestra di roccia sul Monte Bracco e presentò un programma di gite scialpinistiche. Perrone si diede da fare per reperire l'attrezzatura di un ex "Gruppo fotografico". Trovatolo, il Club Alpino Italiano richiese al Comune di Barge un locale da adibire come camera oscura. Fu sostituita la bacheca sezionale e si decise di aggiornare la biblioteca, inviando richieste alle maggiori case editrici, per sensibilizzarle. Venne programmato un film sullo scialpinismo ed alla serata intervenne l'aspirante guida Antonio Balma.

*Celso Rio, classe 1948, guida alpina*



## Testimonianze Relative al decennio 1970/1980

Non si trattò d'anni epici. Proprio in quel periodo, però, si formò una straordinaria guida alpina del nostro territorio, che ha sempre mantenuto stretti collegamenti con la sezione bargese del Club Alpino Italiano

## Celso Rio, detto "Ciss"

"Sono nato nel 1948, il 13 di maggio, a Barge e fin da giovanissimo, come molti miei coetanei, sono vissuto un po' nel mito di Vitale Giacoletti. Per motivi anagrafici, ho un ricordo sbiadito della sua persona, ma ho sentito parlare da sempre dell'enorme amore che egli nutrì per la montagna e della sua cattiva stella. Forse, lo mitizzavamo come "eroe giovane", proprio perché la morte prematura lo aveva preservato dalla decadenza. Dai quattordici ai diciotto anni, è vero che ebbi un flirt col pallone: infatti, fui calciatore nell'Unione Sportiva Cavour e, poi, nell'Unione Sportiva Barge, ma, a causa di una congestione avuta durante una partita, alla fine, decisi di abbandonare e di dedicarmi solo più alla montagna. Così, assieme ad un gruppo di miei amici, è stato normale partecipare, verso la metà degli anni Sessanta, alla grande azione di recupero della casermetta che sarebbe stata trasformata dal C.A.I. di Barge nel nuovo "Rifugio Giacoletti". Condivise con me l'avventura specialmente l'architetto Lino Aimar. Bisogna dire che eravamo molto incoscienti...Andavamo già ad arrampicare nella zona del castello di Barge, su tratti brevi, ma difficilotti. Addirittura, quando ancora eravamo alle prime armi, diciottenni, decidemmo di affrontare la parete Est della Punta Udine, con un pezzo di corda, un martello da muratore e quattro chiodi rampini grossi. Ci salimmo da incoscienti... senza legarci. Con un altro amico, Gianpiero Agù ed altri due giovani i cui nomi adesso non ricordo, feci la mia prima salita alla Provenzale-Rocca Castello. Era l'anno 1968. A diciotto anni, iniziò anche la mia passione per lo sci, tanto che tre anni dopo, nella stagione invernale 1970/71, divenni "maestro di sci". Frequentai la Scuola Italiana di Sci, al colle di Tenda e là conobbi due grandi amanti della montagna, i maestri di sci Antonio Perino e Guido Marchetto (l'ultimo fece gli 8000 stile alpino). Ricordo che non avevo una lira (i miei genitori erano morti ancor giovani, lasciandomi del tutto solo) e che per sostenere l'esame dovetti vendere un paio di sci. Avevo abbandonato un lavoro da operaio, per lanciarmi in questa avventura che avrebbe anche potuto finir male, nel precariato più assoluto. Comunque, con grande cocciutaggine, il 20 giugno 1974 divenni "portatore". Iniziai, così, a conoscere alpinisti di punta, come Alberto Re, presidente delle Guide. Poi, tra il 1974 e il 1975, in estate, accettai di svolgere la funzione di gestore del Rifugio "Giacoletti", ma riconosco di non aver assicurato una gestione regolare...infatti, avevo bisogno di denaro e quando mi chiamavano clienti che volevano essere accompagnati in montagna, chiudevo tutto e

sparivo. D'altra parte, l'epoca era assai diversa dall'attuale: in settimana, ad esempio, non si presentava mai nessuno. Scelsi di diventare "guida alpina" su pressione dei miei amici Gianni Comino e Giancarlo Grassi, che vollero anch'essi fare il corso a Misurina (Cortina). L'affiatamento con Gianni, specialmente, era sempre stato grande. Con lui feci alcune salite memorabili. Ad esempio, il Pilier Gervasutti, al Tacul e la Via degli Svizzeri, al Capucin. Eravamo in centoventi allievi, a Misurina e questo corso durò tre settimane. Devo riconoscere che, a quel tempo, verso la metà degli anni Settanta del secolo scorso, le lezioni avevano contenuti scientifici minori rispetto alle attuali. Mi diplomai come "guida alpina" nel 1976: bisogna precisare che chi ha il tesserino da "guida alpina" è automaticamente iscritto anche al Club Alpino Italiano. Dopo, è iniziato un percorso meno impegnativo, direi in discesa, anche se ho dovuto metterci massimo impegno e serietà, per raggiungere i risultati che mi ero prefissi. A tanti anni di distanza, guardando indietro, posso dichiararmi soddisfatto. Il mio lavoro mi ha portato a conoscere il mondo, a vedere luoghi e ad incontrare molte persone. Per quattordici anni di seguito, ad esempio, sono stato in Nepal, inoltre ho visitato il Marocco, la Tanzania, l'Ecuador, la Norvegia, l'India... Non potrei mai rimpiangere altre strade che mi si sarebbero aperte di fronte, perché quella che ho seguito mi ha dato, fortunatamente, enormi soddisfazioni. La mia avventura, comunque, è cominciata dalla piccola sezione bargese del Club Alpino Italiano e dai piccoli semi gettati da Vitale Giacoletti. Il messaggio che posso lanciare è uno solo: non si consideri la montagna esclusivamente come fonte di guadagno. Non si dimentichi mai il lato umano. Si punti ad investire risorse nei rifugi allo scopo di creare posti di lavoro in montagna. Insomma, si consideri la montagna una risorsa utile ad aiutare l'uomo nella sua crescita e nel suo desiderio di diventare indipendente".

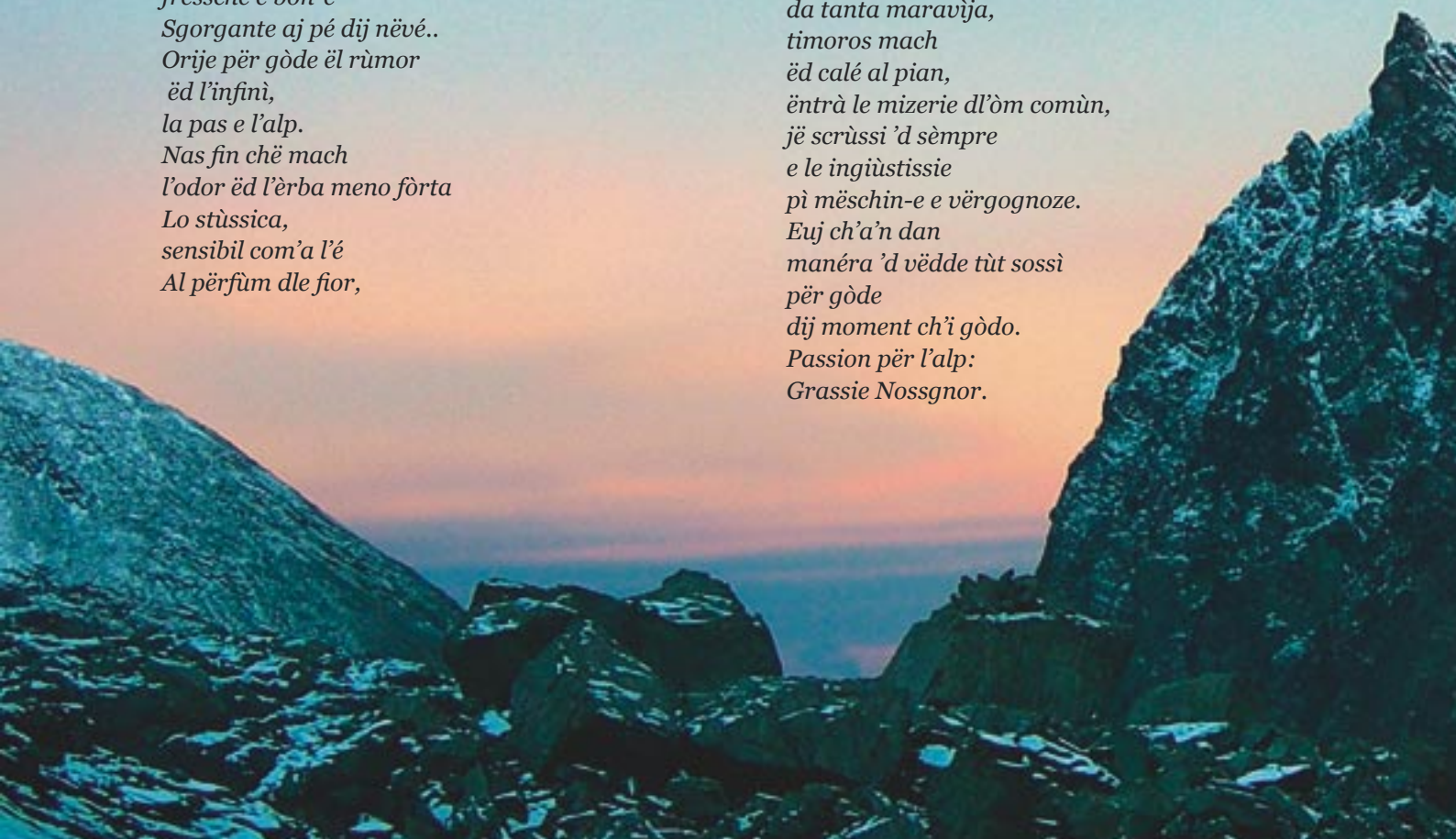
*Dino Fenoglio ad una cena sociale del C.A.I. di Barge, nel 1972*

## Ricordo di Dino Fenoglio

Proprio alla fine del decennio e precisamente il primo marzo 1979, scomparve prematuramente il bagnolese Dino Fenoglio. Grande appassionato di montagna, collaborò attivamente alla vita della Sezione del Club Alpino Italiano e alla ristrutturazione del Rifugio "Giacoletti". Fu anche un appassionato raccoglitore di canti e tradizioni popolari, poeta in lingua piemontese e maestro di musica del Coro "Ij cantor dla Meidìa". Nulla può ricordarlo meglio di questa sua poesia:

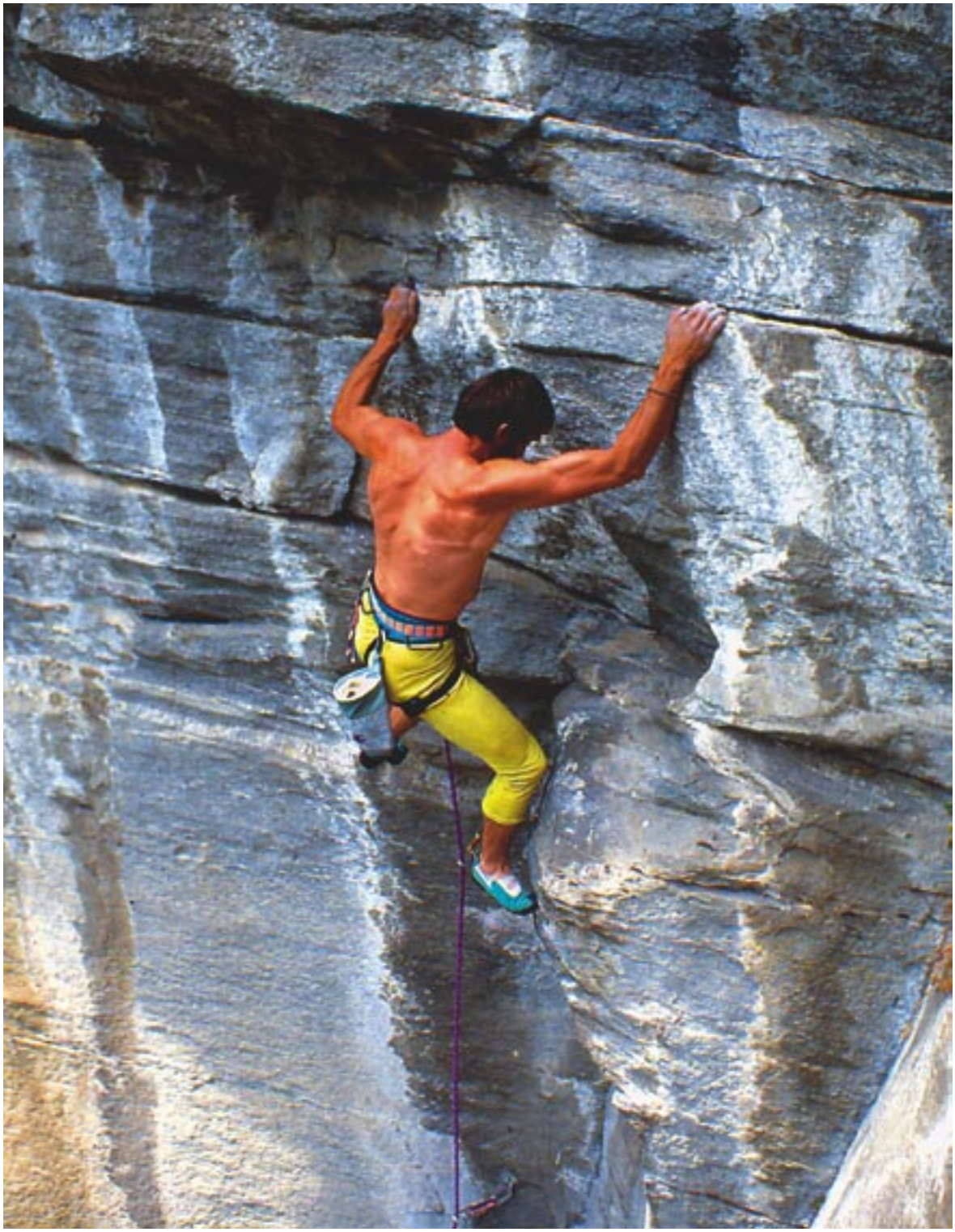
# PASSION PËR L'ALP

*Man patanùve fòrte*
*Usà a 'mbranché le ròche grotulùve.*
*Làvër dovrà*
*për canté j'arie pì dosse,*
*Për tasté j'éve sorzìsse,*
*frëssche e bon-e*
*Sgorgante aj pé dij nëvé..*
*Orije për gòde ël rùmor*
*ëd l'infinì,*
*la pas e l'alp.*
*Nas fin chë mach*
*l'odor ëd l'èrba meno fòrta*
*Lo stùssica,*
*sensibil com'a l'é*
*Al përfùm dle fior,*
*A l'aria pùra*
*dle aotësse pì soasìe.*
*Pé ch'a caosso*
*'n paira dë scarpon pësant*
*e a van*
*daziant*
*longh aj sënté,*
*sù për le broe fiorìe,*
*ch'a monto sij giassé*
*'ndoa la gialàbria,*
*spassagia 'n primavéra*
*'n sèrca dij moschin.*
*Pé ch'a'm porto 'ndoa a j é mach pì*
*Nossgnor con mi;*
*Ëndoa ch'i peuss parlé senssa paùra*
*d'ésse passà për mat;*
*ëndoa ch'l'anima mia*
*s'aossa légéra*
*e a va*
*da 'n sima a 'n sima,*
*da ròca 'n ròca, da fior 'n fior*
*e a s'arlégra*
*da tanta maravìja,*
*timoros mach*
*ëd calé al pian,*
*ëntrà le mizerie dl'òm comùn,*
*jë scrùssi 'd sèmpre*
*e le ingiùstissie*
*pì mëschin-e e vërgognoze.*
*Euj ch'a'n dan*
*manéra 'd vëdde tùt sossì*
*për gòde*
*dij moment ch'i gòdo.*
*Passion për l'alp:*
*Grassie Nossgnor.*



## Bruno Poggiolesi

"Sono nato nel 1947 ed il mio avvicinamento alla montagna avvenne negli anni Cinquanta. Da bambino, nel 1954, infatti, fui affetto da pertosse ed i miei genitori decisero di affittare un appartamento a Crissolo, su consiglio del medico. Con me, c'era anche Gianni Diamanti. Fu allora che iniziai a giocare su di un prato ondulato, che non esiste più e che si chiamava "il paradiso delle dame". Là, saremmo tornati negli anni Sessanta, in gruppo, tra amici, a fare il campeggio. Oggi è diventato il parcheggio della seggiovia. Nel 1959, sempre i miei genitori ebbero la brillante idea di mandarmi per un mese in vacanza a Montoso, da solo. Mi annoiai a morte, però, feci tante camminate...non è che avessi molto altro da fare. Poi, il mio amico Dino Magnano acquistò la macchina, nel 1963, ed, allora, ci lanciammo alla conquista delle montagne. Proprio dal 1963 al 1965, Dino, Aldo Ferraro, Franco Tognini ed io, andavamo spesso a Crissolo a sciare. Naturalmente, si faceva discesa, allora. Poi, successe che m'innamorai di Paola e dovetti prendermi una pausa obbligata. Nel 1968, mi sposai e, con mia moglie, ci limitavamo solo più a gite a Pian della Regina o ad Acceglio. Allora, avevo una Fiat Seicento. Nel 1971, però, il giro degli amici m'ha di nuovo spinto ad affrontare la montagna e, questa volta, abbiamo fatto sul serio, anche perché con noi c'era sempre Celso Rio. Gli altri erano soprattutto Dino Magnano e Dario Dana. Praticavamo anche il terzo o quarto grado. Ricordo benissimo una ascensione che feci a metà novembre del 1972. Con l'A112 di Dino siamo saliti fino all'Argentera. Poi, siamo entrati nel Canale Lourouza, ma non siamo potuti andare in punta a causa del freddo. Camminavamo con i ramponi ai piedi, ma la neve era fresca. Il pintone di vino che avevamo nello zaino si era, addirittura, gelato. Nonostante ciò, ricordo che Dino pasteggiò con una bistecca milanese ghiacciata. Comunque, non è che facessimo soltanto cavolate. Grazie a Rio, affrontammo salite importanti e praticammo anche l'arrampicata, ma non voglio star qui a vantarmene. Dirò solo che attrezzammo varie palestre di roccia, al Castello, alla Capoloira ed a Mombracco. Piuttosto, amerei raccontare la nostra prima avventura al rifugio Giacoletti: come tutti, a Barge, ne avevamo sempre sentito parlare. Poi, il mito di Vitale era ancora forte. Io ero un bambino quando è morto, ma ricordo benissimo che da casa mia, vedevo la sua strada piena di fiori, il giorno del suo funerale: l'avergli dedicato un rifugio alpino mi sembrò una scelta buonissima. Tutti volevamo dare una mano ai più grandi, che stavano lavorando lassù. Il fatto è che il nostro gruppo di amici era costituito da un'accozzaglia di ragazzi che non conoscevano la strada. Era una giornata di giugno. L'anno non lo ricordo più. Una persona di Barge, del quale volutamente non menziono il nome, si offrì come guida. Il nostro compito sarebbe stato portare su attrezzi, scope, bombole del gas e stracci per le pulizie. Partimmo dal paese che era sera e, arrivati al Pian del Re, la nostra guida ci disse di seguirlo...solo che, invece di farci imboccare il Coulour del Porc, ci condusse su nel Coulour Bianco... camminammo fino alle quattro di notte e salimmo quasi su Punta Venezia. Poi, iniziando a vedere la neve, la nostra guida ci disse che, forse, la strada era sbagliata ed avremmo fatto meglio a scendere. Io usai le scope che avevo sulla schiena come racchette. Arrivati all'imboccatura del Coulour del Porc, la nostra guida precisò che si sarebbe dovuto andare di là: naturalmente, non ci fu nessuno che tentò l'impresa. Da allora, gli affibbiammo come nomignolo il cognome di un grande alpinista, che non cito, per non far individuare quella grande guida che ci accompagnò. Comunque, tornammo tutti a Barge e vi arrivammo alle 7 del mattino: ricordo che dormii tutto il giorno e, poi, per la rabbia, decisi che sarei salito al rifugio Giacoletti da solo. Cosa che puntualmente feci, senza pseudoguide, il giorno dopo. Al rifugio in questione, una volta capito dove fosse situato, ci andammo spesso. Abbiamo veramente dato una mano, quando si costruì il locale invernale: ci caricavamo la pietra sbriciolata, la pestavamo e la riducevamo a qualcosa di molto simile alla sabbia, per mischiarla al cemento. L'impresa della costruzione vera e propria la portava avanti Marino. Ciò avveniva di mattina, fino all'una dopo mezzogiorno. Quindi, si mangiava ed il pomeriggio era dedicato alle arrampicate. Dal 1977 al 1985, andai moltissimo in montagna,



*Palestra di Rocca Borgognona in frazione Capoloira*

*Lorenzo, Bruno e Dino al Canale Freshfiel (Alpi Marittime)*

fino all'apertura della birreria "La Marionetta", che mi tolse questa possibilità, impegnandomi continuamente. Partecipai anche a gite sezionali. Inoltre, con Dario Dana, Celso Rio e Sergio Miolano ci dedicammo all'arrampicata nei canaloni. Altre volte, mi trovai solo con Sergio e con Piero Rossetto. Comunque, per concludere, vorrei raccontare un'altra piccola avventura, che mi successe nel 1978, assieme a Ciss, a Nanni Martina ed a mio cognato, Franco Dessì. Era una mattina di aprile e decidemmo di salire al Giacoletti con gli sci. Nanni Martina ne aveva un paio fuori moda, lunghi 2 metri e 15 centimetri: faticava da bestia. Noi, almeno, eravamo attrezzati. Lassù, trovammo il grande e compianto alpinista Gianni Comino, Beppe Plavan e Andrea Benazzo. Per scendere, siamo passati dalla via dei Laghi, cogli sci ai piedi, ma è calata la nebbia e ci siamo trovati in difficoltà. Fortunatamente, nella neve, abbiamo scorto delle bandierine francesi ed italiane ed abbiamo avuto l'ispirazione di seguirle. Giunti al Lago Superiore, le abbiamo trovate anche là e siamo, poi, scesi da una parte un po' pericolosa...quella della cascata del lago. Comunque sia, siamo riusciti ad arrivare al Pian del Re. E' stato là che abbiamo avuto un attimo di sbigottimento, perché ci siamo trovati di fronte ad un accampamento di Chasseur des Alpes...allora, ci dicevamo per scherzo: "Vai a vedere che abbiamo sbagliato versante!". Naturalmente, sarebbe stata una cosa impossibile. In realtà, si trattava di un rendez-vous di truppe alpine dei due Stati. Gli italiani erano accampati verso il Ristorante. Lì, infatti, abbiamo trovato l'amico Vittorio Salusso, che allora era militare in servizio e ci ha spiegato tutto. Ho ancora in mente il viso di Nanni Martina...dire che fosse stravolto per la fatica è dir poco".

## Antonio Vincenzo Demarchi

"Io sono un paesanese, della classe 1944. Capitai al Rifugio Giacoletti con amici, mentre era in corso la ristrutturazione. Allora, chiunque si avvicinasse all'opera, se non faceva attenzione, veniva subito precettato e comandato a lavorare...Solo che per noi di Paesana, i fatti non erano del tutto chiari, come per i bargesi...non sapevamo bene come funzionasse la faccenda...anzi, circolava voce che, per andare al rifugio bisognasse essere tesserato del Club Alpino Italiano. Non era che una voce, eppoi io avevo già l'intenzione di far questa tessera, quindi, contattai Cesco Perrone e mi iscrissi. Era il 1971. La ristrutturazione era quasi terminata, ma restava qualche lavoretto da fare...d'altronde, si iniziava per scherzo, tra qualche sfottò reciproco, magari senza neppure conoscere l'interlocutore e, poi, si finiva per appassionarsi. Piero Ghione si era autonominato sovrintendente e comandava specialmente i nuovi arrivati. Da quel momento, ho iniziato a frequentare la montagna. Feci qualche arrampicata (la Est della Venezia...la Roma...). Giravo con una squadra di amici di Paesana: Gervasone del Soccorso Alpino, Livio Picca Cesa, Paganini, Mariotta). Proprio Paganini, che serviva nel Soccorso Alpino a Cervinia, era quello più scaldato a voler dormire al Giacoletti. Ricordo che una volta partimmo tardi e lui non volle prendere la pila. "Basta la Luna! – disse – A Cervinia c'è sempre!". Scivolò su una placca di ghiaccio e da allora non parlò più. Quella volta, dormimmo lassù in tre. Quando scendemmo, da vero incosciente, egli diede un calcio a un sasso che prese a rotolare lungo la china, proprio mentre una donna stava salendo con una bambina. Venimmo aspramente rimproverati e Paganini si scusò maldestramente, dicendo: "Io avevo gridato sassooo!". Mi trasferii a Barge nel 1980. Mi sposai ed ebbi un figlio, ma continuai ugualmente ad essere legato alla montagna ed a tutti gli amici che mi ero fatto proprio grazie al fatto di essere socio del Club Alpino Italiano. Il Giacoletti mi piaceva talmente, che venni nominato Ispettore, negli anni Ottanta. Ricoprii tale carica per tre anni consecutivi. Ricordo il primo gestore, "Ciss"...ed il fatto che si limitasse ad offrire del thè. Beppe Plavan, invece, era già più attrezzato. A quei tempi, però, il generatore elettrico dava grossi problemi. Era sovradimensionato e sempre fermo, ma, a caval donato non si guarda in bocca...La questione fu risolta quando l'Enel provò a impiantare un sistema di pannelli solari sperimentali, che in seguito sarebbero stati dismessi alla Sezione del Club Alpino Italiano. Ho vissuto in prima persona anche tutta la problematica dell'applicazione di norme di sicurezza sempre

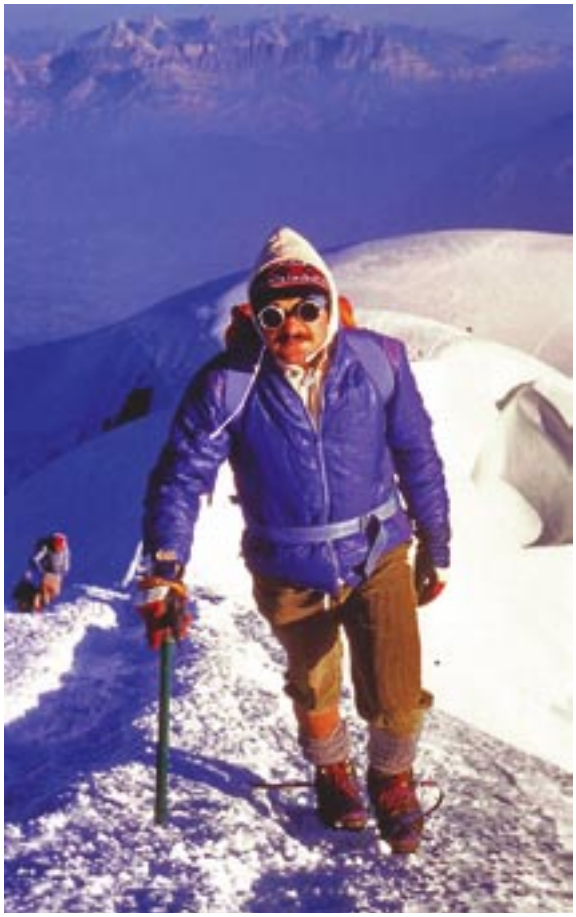
*Beppe Plavan, primo in basso a sinistra*

*1978, cresta terminale della via normale al Monte Bianco, 4810 m*

più restrittive. Poi, vennero i problemi alla pompa dell'acqua...meglio non rivangare. Iniziai a portare con me, su al rifugio, anche il mio bambino. Avevo un bel rapporto di amicizia con Eros Malan, l'aiutante di Beppe Plavan. Poi, ricordo i tempi di Andrea Benazzo...quando si spaccò la gamba e non volle fare convalescenza, ma si fece portare in barella al Giacoletti, appena dimesso. Abbiamo faticato come bestie...eppure, giunti in cima lui riacquistò entusiasmo e guarì perfettamente. Col senno di poi, potrei dire che fummo tutti un po' incoscienti, ma ci andò bene...".

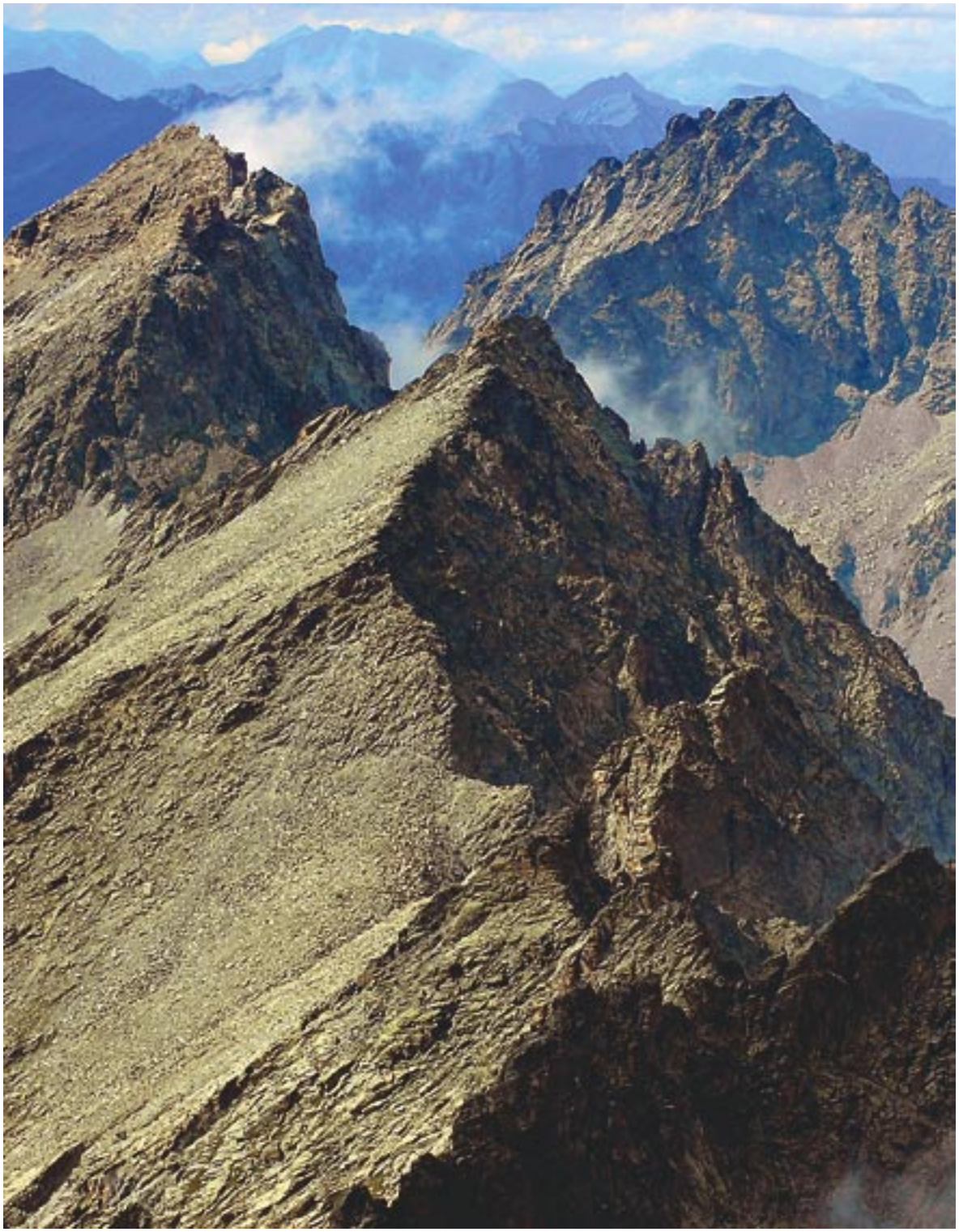
## Piermichele Vottero detto "Giorgio"

"Sono nato nel millenovecentocinquantadue e mi avvicinai al Club Alpino Italiano nella stagione millenovecentosessantotto, sessantanove, a sedici anni circa. Fu "Ciss" a darmene la motivazione. Ricordo che facevo parte di un gruppo di giovani che si diedero un gran daffare per la realizzazione concreta del Rifugio Giacoletti. Con me c'erano Fulvio Magnano, Nanni Martina e , più tardi, Piero Rossetto. Anche Tommasino Ribotta, il figlio del panettiere della Piazzetta, si vedeva qualche volta. Poi, c'erano Attilio Pepino e Amelia, Anna «Pòto», Sergio Tribolo, Giancarlo Frencia, Cesco Perrone, Dino Magnano, Borsetti, Paolo Magnano, Piero Ghione ed altri ancora. Io mi impegnai a fondo e, negli anni Settanta, divenni addirittura Ispettore del Giacoletti. Si facevano anche gite ed escursioni, un po' di alpinismo e di scialpinismo (a Pian Mouné o sul Monte Bracco). Poi, sci su pista, perché il fondo non era di moda e mancavano i luoghi vicini dove poterlo praticare. A quella disciplina mi avvicinai solo da militare, quando fui di stanza in Friuli. Ricordo che, con la sezione del Club Alpino Italiano bargese, andammo in gita alla Provenzale ed al Gran Sasso. Io facevo parte del Direttivo sezionale. Nel millenovecentosettantotto, dovetti chiudere tale esperienza, perché mi sposai...comunque, me ne resta un bel ricordo e, se in seguito ho praticato poco, è stato solo perché i casi della vita mi hanno portato a dedicarmi ad altro. Ritengo che sia un fatto normale, che probabilmente è successo non solo a me, ma a tanti altri vecchi amici".



## Sergio Miolano

"La mia iniziazione alla montagna è avvenuta come figlio di cacciatore. Io sono nato a Sanfront. La mia famiglia è originaria di una località che si chiama "I Mioulan" e si trova ricompresa nel territorio della frazione Rocchetta: là sono nato, nel 1954 ed a 7 od 8 anni d'età, mio padre mi portava già con sé. Egli, comunque, non era solo un cacciatore, ma anche un escursionista. Durante il servizio militare ebbi modo di frequentare un corso di roccia ed uno di sci, in val Rosandra, presso Trieste. Fu così che la mia passione crebbe. Subito dopo, fu Ettore Borsetti, col quale divenni parente, perché sposò mia cugina, a farmi conoscere il C.A.I. Presi la tessera della Sezione di Barge nel 1975 e, da allora in poi, vi aggiunsi diligentemente tutti i bollini annuali. D'altra parte, a Barge conoscevo già qualche



*Punte Granero, Fourioun, Venezia e Udine*

*Rocca Provenzale in valle Maira*

amico. Fin da piccolo, venivo a passare brevi periodi di vacanza da un cugino, al Mondarello...poi, a 16 anni, iniziai a frequentare il "Dancing Castello". Sempre a Barge, avrei conosciuto mia moglie, che si iscrisse al C.A.I. nello stesso periodo. Ci sposammo nel 1977 e, quindi, da allora in avanti, questo paese divenne anche il mio luogo di residenza. La prima gita sezionale la feci con Ettore: si trattò di una uscita al Pelvo d'Elva. Iniziai, così, a collaborare col Direttivo sezionale, quando la sede era ancora in via Denina, poi, entrai nel medesimo organo collegiale nei primi anni Ottanta e mi occupai principalmente dell'organizzazione delle gite sociali. In quei primi anni, strinsi una grande amicizia con Ciss (Celso Rio): devo a costui molto di quanto ho imparato in tema di sci alpinismo e di arrampicata. Egli esercitava già la professione di maestro e proprio allora, uno sciatore maldestro, gli causò un incidente che lo costrinse a restare a casa per un po' di tempo, lasciandogli liberi il sabato e la domenica. Ne approfittai per farmi insegnare bene le cose essenziali ed alcune malizie. Nei primi anni Ottanta si creò un gruppo coeso, all'interno della sezione. Specialmente lo sci alpinismo venne prepotentemente lanciato. Nell'82, feci la prima vacanza in montagna con la famiglia, al Rifugio "Gravio", in val Gravio, una vallata laterale della valle di Susa. Me ne capitarono anche delle "belle"...per esempio, proprio nel 1982, decisi di fare un'ascensione alla Torre Castello, in valle Maira. Erano con me l'amico Brùnòt e Lorenzo Galfrè, che chiamavamo "Zio", perché era parente di Carlo Beltramone. Scegliemmo come campo base il campeggio di Nino Perino e pernottammo da sua zia, in albergo ad Acceglio. Già all'arrivo al campo, festeggiammo abbastanza (e non entro in particolari)...Poi, in avvicinamento, sulla Fiat "128" verde di Brùnòt, decidemmo di guadare il fiume Maira...l'auto avanzò nel fiume, finché il motore non si fermò nel bel mezzo. Lo Zio, allora, sentenziò, in torinese: "Fieuj, i l'oma l'aqua an gabìna". A fatica, riuscimmo a tirare la macchina fuori dal torrente, con la forza delle braccia. Lo Zio, intanto, si era messo alla guida. Poi, la lasciammo sulla riva ad asciugare e proseguimmo nell'impresa. Insomma, in queste uscite, era bello anche il fatto di socializzare, di scherzare... Quando andammo sul Gran Sasso, nell'84, saltavamo addirittura sui tetti dell'albergo che ci ospitava, per poter raggiungere le camere nelle quali era stato sistemato il gentil sesso. Sempre allora, ci recammo anche a Livigno, in Engadina. Naturalmente, di sera, uscimmo dall'albergo per fare un giro, che si protrasse fino a notte fonda. Al ritorno, la maggior parte del folto gruppo, comunque, riuscì ancora a farsi aprire; invece, Brùnòt, che tornò buon ultimo, pensò bene di scalare il balcone...così, s'attaccò all'insegna dell'albergo e la fece cadere a terra. Al mattino, ci fece segno con la mano di fare gli gnorri... ne ridemmo, poi, a lungo. Eravamo davvero una compagnia affiatata! Ho alcune immagini di quegli anni vividamente stampate in mente: come la faccia contenta dello Zio, quando, in occasione del suo sessantesimo compleanno, nel 1987, lo accompagnai sul Dente del Gigante. Poi, man mano che

mia figlia cresceva, iniziammo a fare delle gite familiari con altri soci del C.A.I. che avevano anche loro dei bambini... Comunque, continuai anche ad andare in montagna da solo. Ogni volta che si faceva la festa del Rifugio Giacoletti, poi, divenne quasi un'usanza quella di scalare la Parete Est della Punta Udine in notturna: io ed altri lo facemmo alcune volte. La mia attività non è diminuita negli anni Novanta. Ho continuato a fare escursioni con la mia famiglia e famiglie di amici oltre a gite sci-alpinistiche, scalate, pareti, creste... Sono diventato Presidente di Sezione nell'anno 2002. Dopo i primi tre anni sono stato riconfermato fino al 2007. La nuova regola del C.A.I. impone che dopo due mandati si debba lasciare ad altri l'onore e l'onere di condurre le sorti della Sezione. Credo che sia un'ottima regola, perché costringe più persone ad impegnarsi e fa superare quella pigrizia mentale che indurrebbe molti a dire: «Ma come Presidente va benissimo lui...rieleggiamolo!» oppure, peggio ancora, a pensare che nessun altro abbia sufficenti qualità, in quel momento, per ricoprire la carica. L'attività di Presidente non mi ha distolto di coltivare le discipline della montagna. Ancor oggi, come sempre, salgo in quota... con amici o anche da solo. Provo il piacere di ascendere e il piacere del raggiungimento della vetta, anche se non sono uno che pensa solo alla cima. Mi piace la natura alpestre: stare fermo su una pietra ad osservare gli animali di montagna, lasciando che si avvicinino...osservare i fiori e magari fotografarli, senza coglierli... Della montagna amo davvero tutto. Non c'è una disciplina in particolare che prediligo. Mi sono cimentato in molte e, ora che ci penso, posso affermare che credo di avere un mio ritmo stagionale. In inverno, ad esempio, mi piace praticare lo scialpinismo, ma, non

*La vetta del Dente del Gigante, 4013 m. con, sullo sfondo, Les Grandes Jorasses*

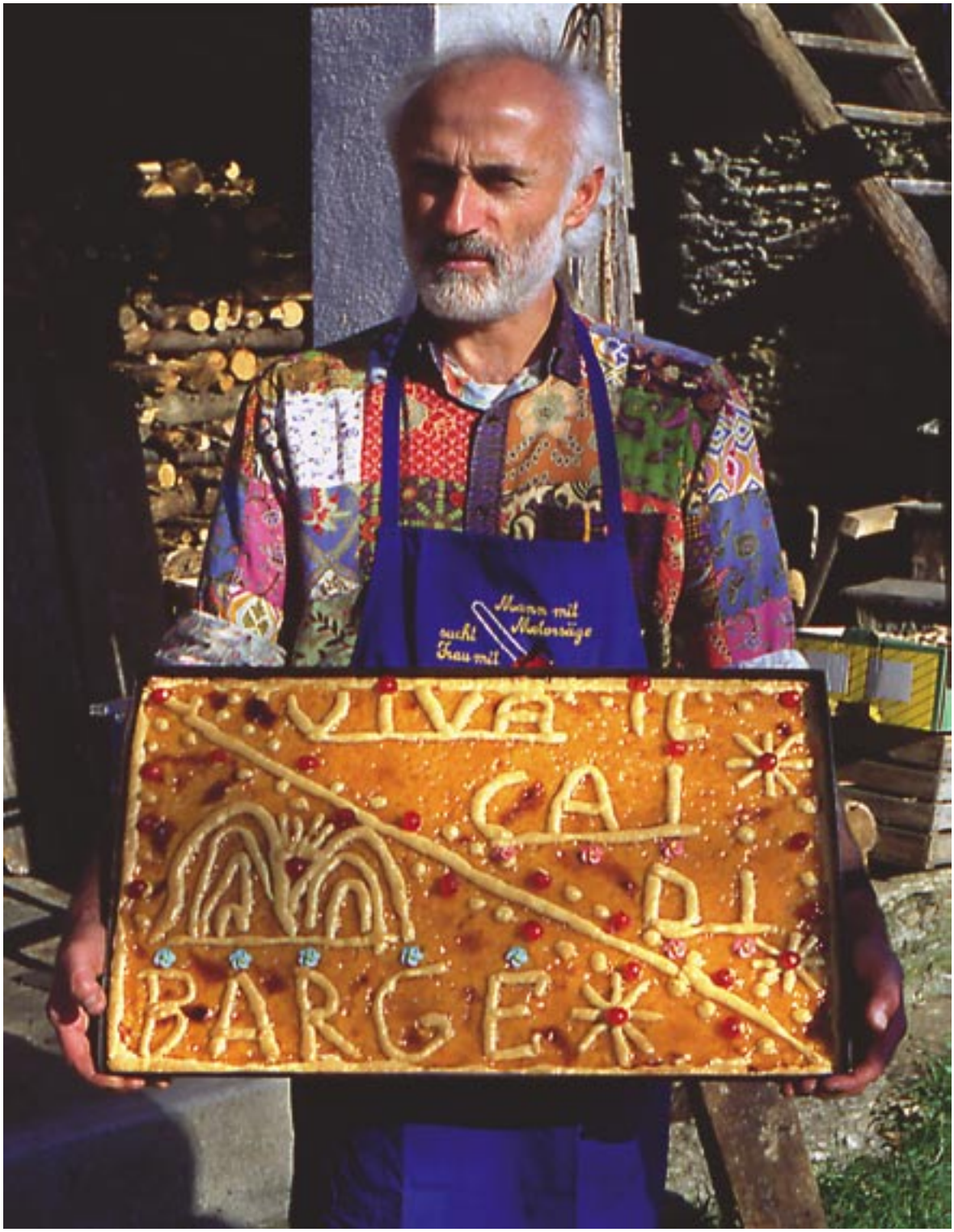
appena vedo spuntare le primule, passo ad un'altra disciplina e, allo stesso modo, quando vedo arrivare l'estate, mi torna la voglia di camminare...".

## Ferruccio Beltramo

"Io sono nato a Barge nel 1960, ma ho vissuto, dal 1966 al 1974, a Rivarolo nel Canavese. Dopo la mia famiglia è tornata definitivamente nel paese d'origine. Ciò ha fatto sì che abbia frequentato le scuole dell'obbligo altrove e che abbia trascorso anni importanti della mia vita in un ambiente differente. In estate, comunque, ritornavamo a Barge ed io trascorrevo buona parte del tempo nella cava di famiglia, con gli zii e con mio padre. Ogni tanto, si partiva di là per fare delle escursioni. Nel 1974, ad esempio, con mio zio, sono arrivato quasi in punta al Frioland. Forse, è per ciò che mi sono iscritto al Club Alpino Italiano, nel 1976. Allora, non vi era bisogno di partecipare a gite ufficiali: si trovava sempre qualcuno per salire in montagna e se non si trovava nessuno, si saliva ugualmente. Da quando sono ritornato a Barge, insomma, fino al 1986, sistematicamente, quasi ogni domenica, salivo al rifugio Giacoletti, da solo o in compagnia d'amici, come poteva essere il mio coetaneo Enzo Magnano. Con le gite organizzate, ho fatto solo una serie di 4000 metri interessanti. Poi, nel 1986 mi sono sposato e mia moglie è tutto fuorché appassionata di montagna...Sono riuscito a trascinarla su alcune volte, ma quando abbiamo cominciato a fare qualche tratto più impegnativo ed era necessario portare uno zaino a testa, mi ha detto "mai più". A guidarci, in quegli anni, era Ciss, specialmente nella pratica dell'arrampicata e nelle gite più impegnative. Dal 1986 al 1997, comunque, mi sono dovuto dedicare alla famiglia, anche, perché, nel frattempo, sono nate le mie due figlie, che ora hanno venti e quattordici anni. Poi, ho iniziato a iscriverle alle gite di alpinismo giovanile e sono, praticamente, rientrato in sezione, dove do una mano in questo campo, anche se non ho mai fatto nessun corso specifico. Ci sono rimasto anche quando le mie figlie hanno abbandonato l'attività. Lo concepisco come un servizio di volontariato e, in più, mi diverto, perché amo profondamente la montagna. Basti dire che, nel corso degli anni, ho praticato seriamente l'arrampicata, l'escursionismo, lo sci discesa e lo scialpinismo".

## Costanzo Perotti

"Appartengo alla classe 1949, quindi sono ancora un figlio del dopoguerra. Da giovane, salivo in montagna sporadicamente, con amici e l'avvicinamento avveniva il bicicletta. Ho preso la tessera del C.A.I. bargese nel 1978, assieme a mia moglie, Angela Morero. Poi, abbiamo iniziato a partecipare alle gite sezionali: si trattava, normalmente, solo di trekking da svolgere in un unica giornata. Poco dopo, ho iniziato a praticare lo sci da discesa. Nonostante nel 1980 fosse nato mio figlio, ho sempre continuato e mia moglie mi ha seguito non appena ha potuto. Anzi, nel 1984 avevamo già messo gli sci ai piedi di mio figlio. E' stata in quell'occasione che abbiamo imparato davvero a sciare. L'anno successivo, poi, mi chiesero di praticare lo scialpinismo: le prime volte, io e Giovanni Dana Borga restavamo indietro, perché faticavamo molto...praticamente, scendevamo ancora a spartineve. Da una ventina d'anni, faccio parte del Direttivo della Sezione. Cerco di interpretare il mio ruolo all'interno del Direttivo un po' "in sordina", perché non mi piace comparire: ciò che amo è fare. Mi basta sapere che ho portato avanti e raggiunto degli obiettivi: ad esempio, l'attivazione, a fine anni Ottanta, dei corsi di scialpinismo e sci su pista (dapprima, con Ciss e, poi, con Ezio Comba) o la riattivazione del corso di ginnastica presciistica. Ora, tutto è finito, ma, ad esempio, nei corsi di sci-discesa, abbiamo raggiunto fino a 45 iscritti. In parallelo, ho iniziato a portare mio figlio in montagna. Dal 1991, abbiamo cominciato a organizzare gite per i ragazzi...poi, la cosa è cresciuta, grazie a nuovi amici che si sono interessati all'iniziativa. Dal 1991 a oggi, mi sono sempre occupato di Alpinismo Giovanile, tanto che, nel 1996, ho frequentato un corso da Aiuto Accompagnatore Sezionale. Per il resto, mi sono occupato attivamente dell'area culturale all'interno del Direttivo e, specialmente, sono molto attivo nella redazione del notiziario, a cui tengo molto".




*Costanzo Perotti, responsabile del Settore Giovanile della Sezione, presenta una torta del panettiere della "piazzetta" di Barge*